



IL GAZZETTINO DI SOLOGNO

organo d'informazione della Proloco e del paese di Sologno

FEBBRAIO - 2016

STAFF PRO-LOCO: Presidente ITALO BIANCHI - Vice Presidente ANGELA DELUCCHI - Segretario ALEX SILVESTRI
Consiglieri: GIANNI BERTUCCI - SANDRO FONTANA - LUCA SASSI
Consiglieri proposti dal comune: LUCA SASSI

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: bobo-70@libero.it

Ciceroni con le lunghe orecchie

a cura di Anna Giorgini

Domenica sette febbraio abbiamo vissuto una piccola favola ottocentesca, una meravigliosa passeggiata tra le strade del centro storico di Reggio Emilia insieme, udite udite, a due meravigliosi somarelli, Giada e Gradisca e al mitico Massimo Montanari, che di questi somarelli è padrone.

Dietro alla strana comitiva un gruppo di appassionati e alcuni bambini che hanno approfittato a turno della groppa dei simpatici animali.

Partiti dalla ex Polveriera abbiamo proseguito per Via Emilia S. Pietro fino ad arrivare davanti alla chiesa di S. Domenico, passando nei punti nevralgici della città vecchia.

Non è il solito giro turistico attraverso i monumenti cittadini, con la guida che ti spiega ogni cosa. No.

Diciamo che l'approccio è più gotico, più medioevale, più favolistico. Senza perdere di vista il fondo storico in cui si sono svolti determinati avvenimenti, ogni personaggio sembra uscire da un libro di favole.

Che dire del fatto che in Via S. Carlo c'era un canale collegato ai fiumi e che serviva per trasportare le merci?

E della statua bifronte all'angolo di Palazzo Magnani in un strada stretta e buia che si chiama via dei Becchi perché punto di incontro delle coppie clandestine? E delle ossa ritrovate di Caco dei Muti, gigante protettore delle mura della città, facendo gli scavi in Piazza Prampolini per inserire la statua del Crostolo? Per non parlare di Gabrina degli Albeti, un'erbaiola condannata al taglio della lingua perché creduta una strega? E del boia? E della Torre del Bordello? E del Popol Giost di Santa Croce?

Sono tante le cose che Massimo ci ha raccontato, col suo fare scanzonato ma con una conoscenza profonda della sua città e, soprattutto, con tanto amore. E sono cose che quasi nessuno di noi sapeva. Ma che fanno parte della storia della nostra città.

Ed è questa la cosa più interessante di queste passeggiate. Che io consiglio vivamente. Domenica 14 febbraio si replica. Sono certa della partecipazione di numerose persone.

Buona idea di Villa Cultura e di Massimo Montanari. Che dire: Chapeau!

P.s. C'è una sola controindicazione: la caccia dei somarelli.

Ma anche qui la squadra di Montanari è rispettosa e coscienziosa: scopa, paletta e sacco et voila. Tutto a posto.



Il nostro primo 4000...

a cura di Fabio e Clementina Bacci

Gran Paradiso 4061 mt di emozioni

Da molto tempo ci affascinava l'idea di provare a salire sul Gran Paradiso. Perché proprio il Gran Paradiso? E' una montagna che non presenta particolari difficoltà tecniche e permette a chi possiede un buon allenamento fisico di conquistare il suo primo 4.000. E' una montagna delle Alpi Graie. La vetta a 4.061 m. s.l.m. è totalmente in Valle d'Aosta ed è compresa tra i comuni di Cogne e di Valsavarenche. Decidiamo che il 2015 è l'anno giusto e così un po' di ricerche e individuiamo un bellissimo trekking di 5 giorni programmato per l'ultima settimana di luglio con tappe la Valsavarenche, il Rifugio Benevolo, il Rifugio Savoia, il Rifugio Vittorio Emanuele, con salita finale sul Gran Paradiso. Ci iscriviamo. E' febbraio e abbiamo un po' di mesi davanti per prepararci ed allenarci. Il clima aiuta, le nostre montagne si imbiancano e così quasi ogni week-end usciamo con le ciaspole e chiediamo all'amico "Ruffo" (Massimo Ruffini, esperto alpinista con alle spalle esperienze in Hymalaia su diversi 8000) di guidarci per una giornata per imparare le principali tecniche per utilizzare ramponi e piccozza. Arriva la primavera e abbandoniamo la neve per la bici (da citare tra le nostre gite la Lienz - San Candido e altre giornate a macinare km da mettere nelle gambe) e continuiamo a compiere escursioni in montagna sul nostro Appennino, Cusna, Ventasso, Alpe di Succiso.

Ci procuriamo il materiale tecnico che ci manca: ramponi, giacche in gore antivento, occhiali da ghiacciaio. Il resto lo noleggeremo. Qualche giorno prima della partenza il nostro tour viene annullato ma non ci facciamo prendere dallo sconforto e riprogrammiamo la settimana. Arrivati a questo punto nulla può fermarci: contattiamo le guide alpine della Valsavarenche e prenotiamo la salita al Gran Paradiso per il venerdì e decidiamo che i primi giorni della settimana li trascorreremo ai piedi del Monte Bianco con alcune salite in quote per creare il necessario acclimatamento all'altitudine. Dormiamo nella bellissima frazione di Entreves e con la guida Eliseo, il lunedì saliamo con la ultra moderna funivia Sky Way a Punta Helbronner (3.462 m. s.l.m.). Da lì, ramponi ai piedi e legati in cordata, percorriamo la straordinaria e selvaggia Valle Blanche, una immensa distesa di ghiaccio ai piedi del Monte Bianco, piena di crepacci, ponti di neve e sifoni e arriviamo, dopo circa sei ore di cammino e gli ultimi cento metri da brivido su una cresta totalmente esposta, all'Aiguille du Midi a 3.842 m. s.l.m.. Qui arriva la funivia da Chamonix. Noi prendiamo gli ovetti che ci riportano a Punta Helbronner. Che giornata straordinaria!!! Il martedì ci concediamo un rilassante trekking in Val Ferret con destinazione il Rifugio Bonatti e il mercoledì facciamo una passeggiata in Val Veny fino al ghiacciaio Miage con il suo lago. Qui rimaniamo incantati circa un ora ad osservare a neanche cinquanta metri di distanza un nutrito branco di stambecchi. Al pomeriggio partiamo per Pont ("campo base" per il Grand Paradiso) ma prima una sosta sulla Dora Baltea per provare l'adrenalina esperienza del rafting.

Dormiamo a Pont. Qui si trovano un campeggio, un albergo con ristorante e un piccolo market. Il giovedì mattina prepariamo lo zaino con le cose necessarie per una notte in rifugio e per la salita in vetta e partiamo alla volta del Rifugio Vittorio Emanuele. Da Pont (2.000 m. s.l.m.) dobbiamo arrivare al Rifugio Vittorio Emanuele (2.735 m. s.l.m.). La salita è lunga e il tempo minaccia pioggia. Ma siamo fiduciosi. Il giorno dopo il meteo promette sole.

Arriviamo al Rifugio Vittorio Emanuele e nel corso della giornata iniziano ad arrivare anche i componenti delle altre cordate che il giorno dopo tenteranno la salita alla vetta. Tanti italiani, ma anche tanti stranieri,



spagnoli, giapponesi, austriaci. Prima del buio arriva anche la nostra guida Alex Chabod e conosciamo anche gli altri due componenti della nostra cordata, Franco di Trieste e Decio, un simpatico avvocato umbro. Dopo una semplice cena, con Alex verificiamo l'attrezzatura, il contenuto dello zaino e decidiamo l'orario di partenza. Capiamo che Alex vuole essere una delle prime cordate ad arrivare in vetta. Una volta lassù infatti il "traffico" potrebbe creare ingorghi ed essere perciò fastidioso. Decidiamo di partire per le 3.30. DI NOTTE naturalmente ... Alex ci avverte che anche se uno solo della cordata non dovesse farcela, tutti dovranno rientrare e che farà solo quattro soste di poche minuti ciascuna, le deciderà lui e ci dirà cosa fare in ogni sosta. Saremo lenti ma inesorabili. Lasciamo il termos ai gestori del rifugio. Lo ritroveremo all'ora della colazione, prima della partenza, pieno di un corroborante the caldo. Ci sdraiamo nelle brandine. Già sappiamo che non dormiremo. L'altitudine e l'ansia per il giorno dopo la fanno da padrona. Alle 3.00 ci ritroviamo per la colazione e alle 3.30, puntuali come voleva Alex, partiamo con le frontali ad illuminare i nostri passi. Siamo tra le prime cordate a partire. La prima parte del sentiero è una morena di sassi che mette subito alla prova le gambe. Dopo circa due ore arriviamo all'inizio del ghiacciaio. Infiliamo i ramponi, l'imbragatura e Alex ci lega.

Ora siamo una cordata e dipendiamo l'uno dall'altro. Dobbiamo affrontare un dislivello di circa 1.100 metri. Intorno alle 6,30 inizia a fare giorno e arriviamo a quella che chiamano schiena d'asino, un leggero pianoro sul sentiero. Ci fermiamo per vestirci. Il vento inizia a farsi sentire e così il freddo e dobbiamo coprirci. Alex ci avverte che il peggio, in termini di pendenza è passato. Sarà ma ora ogni passo è una impresa. L'altitudine inizia a farsi sentire e ci accorgiamo che stiamo perdendo un po' di lucidità e faticiamo a respirare. La successiva fermata, che usiamo per mangiare e bere qualcosa, è nei pressi della crepaccia finale che supereremo con una scala in metallo. Un elicottero del soccorso alpino si abbassa sul ghiacciaio, lasciando una ulteriore scala in metallo, che Alex, volontario del soccorso alpino, posizionerà, proprio quel giorno, a fianco di quella già montata per evitare che si creino code tra chi sale e chi scende. Ancora mezz'ora, durante la quale ci accorgiamo che il freddo e



l'altitudine non ci consentono neanche di parlare, e alle 8,15 arriviamo in vetta. Che fatica, che emozione, che soddisfazione, che freddo ... Il tempo per fare qualche foto e Alex ci esorta. Dobbiamo rientrare. Altre cordate vogliono arrivare alla Madonnina. L'ultimo passaggio è sulle rocce, strettissimo ed esposto e può passare una cordata per volta. Iniziamo la lunghissima discesa. Alle 11,30 siamo di ritorno al Rifugio Vittorio Emanuele. Non abbiamo fame. Siamo esausti e dobbiamo scendere ancora per arrivare a Pont. Ma non possiamo fare altrimenti. Lentamente riprendiamo la discesa che ci riporterà a 1.900 m. Ci rendiamo conto, man mano che passano i minuti, che il Gran Paradiso si è fatto conquistare e lo ringraziamo silenziosamente per le emozioni che ci ha fatto provare. Questa salita ci ha fatto capire che è la montagna che decide di farti o non farti salire ma per farlo ci vuole forza fisica, mentale e capacità di non arrendersi di fronte alle difficoltà che a quelle altitudini sembrano insormontabili. *FABIO & CLEM*

Punti di vista

a cura di Anna Giorgini

Puntata all'Ikea. Tempio moderno dove passare la domenica (non troppo spesso, spero). Cerchiamo scaffalature per il ripostiglio che è veramente in disordine e fa schifo. Giriamo come zombi in cerca di soluzioni, ovviamente ognuno per conto proprio e con proprie idee....E' già molto tardi. Simone gioca lì vicino per cui decidiamo di pranzare in loco. Siamo un po' spaesati tra questi carrelli e queste corsie ma alla fine superiamo l'impasse e scegliamo le cose da mangiare. Io prendo molte più cose di quelle che mangerò. E' una mia peculiarità. Come dicevano una volta "e ten peu i och chi la panschia". Scelgo pane, patatine e polpette vegetariane e credo anche un po' di pasta.

Ci sediamo ad un tavolo lillipuziano dove le portate si scontrano con la fisica.

Vicini di tavolo molto prossimi. Direi quasi appiccicati.

Lui omone pagnoccone rosallattee tipo maialino. Sempre sorridente. Qualunque minchiata dica la moglie.

Lei pellicciotto senza maniche (lì dentro saranno 100°) e non certo normopeso.

Lei parla di viaggi e di spezie, chiedendo sempre a lui il nome delle cose. Evidentemente ha scarsa memoria.

O è solo stupida.

Ad un certo punto mi chiede perfino di assaggiare una delle mie polpette.... lo sono basita ma gliela metto nel piatto. Io non avrei mangiato le sue. Ma tant'è!

Ad un certo punto, dopo una mia infelice (ahimè) battuta sul rischio bombe, in conseguenza dell'attentato di Parigi appena successo, cominciamo a discutere.

Ci infiliamo in un cul de sac socialreligioso senza capo né coda. La parte più atea di me si sveglia improvvisamente (non che fosse poi troppo dormiente) e comincio ad inveire in maniera educata contro le religioni che sono la causa di tante guerre. Non è sempre così. Lo so. Ma in quel momento dovevo difendermi da quell'integralista. Che diceva. "Io sono credente. Tutto passa, ma la chiesa resta. E' lì ferma da 2000 anni e sempre sarà al suo posto". Non sapevamo più come uscirne. Lei continuava a blaterare ed ha raggiunto il suo apice quando ha detto: "E poi cosa credete. Che lo tsunami sia stato un caso? Come è che le zone cristiane non sono state colpite? Anche la chiesa indiana di....(evidentemente cristiana), è rimasta intatta, mentre tutto il resto è stato sommerso. Evidentemente Dio ha voluto mandare un segnale!"

A questo punto siamo ammutoliti. Non c'era più nulla da dire!

Un consiglio. Quando andate all'Ikea sedetevi ad un tavolo completamente libero!

VITTIME DELLO TSUNAMI 2004

Paese	Morti		Feriti	Dispersi	Sfollati
	Confermati	Stimati			
Indonesia	~173.981	228.429	230.000	1.240	Centinaia di migliaia
Sri Lanka	41.008	Fino a 50.000	8.200	4.000	circa 1.500.000
India	10.744	15.000	—	10.000	100.000
Thailandia	5.305	6.800	9.810	6.475	29.000
Somalia	298	—	—	—	—
Birmania	90	—	45	14	788
Maldive	82	108	—	30	8.352
Malesia	74	—	183	6	5.000
Tanzania	10	—	—	—	—
Seychelles	10	—	—	—	7
Bangladesh	2	—	—	—	—
Kenya	2	—	—	—	—
Sudafrica	2	—	—	—	—
Madagascar	0	—	—	—	>1.000[33]
Totale	~231.594	300.329	510.000	22.000	3-5 milioni

Il costo di questo numero è offerto dal Centro Estetico "AquaDulcis" di Belli Simona a Villa Minozzo